**GENNARO SANGIULIANO**

***Ministro della cultura***

Scrive Plutarco che “l’uomo è padrone della parte migliore di sé stesso*”*. Questa frase, associata alla mostra *Il meglio maestro d’Italia. Perugino nel suo tempo* alla Galleria Nazionale dell’Umbria, restituisce al Vannucci il significato più autentico della sua arte: la capacità di far convivere, in modo sempre coerente, la vocazione a diventare maestro e la certezza di essere un allievo.

Quando si parla di Perugino, infatti, non si può scindere il genio dall’uomo: gli umori, le contraddizioni, le peripezie si sublimano perfettamente nella superficie dipinta che oggi, a distanza di cinquecento anni, è ancor più riconoscibile, perché identitaria.

La geografia è il filo rosso della scelta espositiva, capace di far comprendere come agisca un archetipo e di esemplificare quanto la cultura unisse gli italiani ancor prima di essere parte di un’unica nazione.

Il “modello Perugino” all’epoca ha percorso un’Italia ancora frammentata. Punto di partenza è quella stessa Umbria che oggi esce dai propri confini per portare il suo campione ovunque esso voglia arrivare: il Perugino non andava riscoperto, perché la sua grandezza è cosa da sempre nota; a Perugino andava restituita una prospettiva in grado di cogliere, parafrasando Croce, “le aspirazioni e gli ideali chiusi nel giro di una rappresentazione”.

L’ideale realismo del Vannucci imprime nella tavola, nell’intonaco dell’affresco, nella maestosa pala d’altare volti ancora oggi riconoscibili nel passante che incrociamo per strada e paesaggi che danno sensazioni di già vissuto, già percorso, già osservato: i suoi contemporanei avevano compreso perfettamente che dietro la materialità del tratto, della pennellata, del cartone c’era un motore immateriale pronto a farsi eredità.

Il nostro patrimonio, in qualsiasi forma si presenti, è unico per la sua straordinaria eterogeneità, che deve proporsi come motore per una rinascita capace di declinare nell’aggettivo “culturale” i valori economici, sociali e antropologici di un popolo all’altezza del proprio passato.

Esposizioni come questa sono in grado di valorizzare la più nobile missione di un museo: non l’affannosa ricerca della novità, ma la curiosità di far rinascere ciò che quotidianamente è sotto i nostri occhi, ormai considerato assodato, storicizzato, canonizzato.

Ben venga allora anche una nuova concezione di prestito: non un mero scambio, bensì la condivisione di un’idea e l’umiltà di mettersi all’ascolto dell’altro, senza timore.

La partecipazione è la più sacra forma di conservazione e tutela: uno spazio dove, sempre con le parole di Croce, non c’è bisogno solo “di intelligenza agile e di spirito versatile, ma di volontà ferma e di persistenza e resistenza”.

Perugia, 3 marzo 2023